

S. a  
32.

~~100~~

100  
e

S.a.  
32.





# EURIDICE.

FAVOLA PASTORALE  
PER MUSICA

DI ALIDAURO PENTALIDE P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO PRIVILEGIATO

IMPERIAL TEATRO,

IN OCCASIONE

DEL  
GLORIOSISSIMO GIORNO

DEL NOME

DI S. A. R.

MARIA ANNA,

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA,

ec. ec. ec.

IN VIENNA

L' Anno M. DCC. L.

---

Appresso Gio. Pietro van Ghelen, Stampatore  
di Corte S. S. G. R. M.



MARIA ANNA  
17 WA 9347

1798







## ARGOMENTO. DELLA FAVOLA.

**E**uridice fu Sposa d' Orfeo, ma nella presente Azione si finge, che solamente sposa gli fosse stata destinata. Essendo questa un giorno inseguita da Aristeo, che disperatamente l'amava, e da lui fuggendo velocemente, fu punta da un velenoso serpe nel piede, e morì. Orfeo, poich' ebbe intesa l'amara nuova, si portò alle porte dell' Inferno, che gli furono aperte alla dolce melodia del suo canto, e della sua Cetra, e riebbe dalle Deità infernali l'amata Sposa. E' vero, che la favola antica conchiude, che la riebbe Orfeo sì, ma col patto, che non la dovesse rimirare, finchè non fosse giunto fra i vivi; il qual patto non essendo da lui osservato, gli fu poi ritolta dalle Furie; ma nella nostra Favola, con quella istessa facoltà, che gli An-

*ricchi anno inventata questa ultima circostanza, noi da lei deroghiamo, perchè avrebbe portato a un fine troppo tragico; e solo ci basta, ch' egli per forza del canto la potesse ottenere, poco curandoci, che poi per appassionata curiosità la riperdesse.*

Le Arie segnate colla \* sono dell' Autore della Favola, le rimanenti sono state da lui al meglio accomodate ad altra musica.

L' Azione della Favola è nelle Campagne di quella parte della Tracia, che è bagnata dal Fiume Ebro.



ATTO.



# A T T O R I.

Dafni, Padre di Euridice.

*Il Sig. Angelo Amorevoli, Virtuoso di Camera in attual servizio di S. M. il Re di Polonia.*

Euridice, destinata Sposa d'Orfeo.

*La Sig. Vittoria Tesi Tramontini Virtuosa di Camera della S. C. R. M.*

Orfeo.

*Il Sig. Gio. Tedeschi, detto Amadori.*

Aristeo amante di Euridice.

*La Sig. Margherita Alessandri.*

Egeria, Ninfa confidente di Euridice.

*La Sig. Caterina Rajmondi.*

Tirsi amico di Aristeo.

*La Signora Maria Masucci.*

A 3

MU.

# MUTAZIONI DI SCENE

*Nella prima Parte.*

Viale d' Alberi.  
Campagna sparfa di case rusticali.  
Fondo di ombrosa valle.

*Nella seconda Parte.*

Campagna circondata di colline  
con lago.  
Ruine di pubblico Edificio nelle  
vicinanze del Fiume Ebro.  
Grotta corrispondente alle Porte  
infernali.  
Giardino rustico.



PAR-





# PARTE PRIMA.

## SCENA I.

Viale d' Alberi.

*Aristeo , e Tirsi.*

*Ari.* **L** Asciami, o Tirsi amico,  
Lasciami in preda al mio  
Disperato dolor.

*Tir.* Caro Aristeo,  
Abbi di te pietà. Ragion t'assista  
D'un sì fatale amore  
A spegnere la face,  
E a rendere al tuo cor l'antica pace.

*Ari.* E come, e dove, misero! infelice!  
Potrò pace sperar senza Euridice?

*Tir.* Pur sai, come si opponga alla tua fiamma  
L'amor di Orfeo, la fede di Euridice,  
Del di lei Genitore il genio antico,  
L'oracol degli Dei? . . .

*Ari.* So, che tutto congiura ai danni miei.

*Tir.* Dunque vorrai? . . .

*Ari.* Rimedio a tanti mali

Dalla morte cercar.

*Tir.* Stelle! che sento?

*Ari.* Finirà colla morte il mio tormento.

## SCENA II.

*Egeria, e Detti.*

*Ege.* **T**lessi, Aristeo. . . te voi sapeste. . .  
Oh Dio! . . .

Da che nacqui, giammai

Un piacer, qual poc' anzi, io non provai.

*Tir.* Che fù?

*Ege.* Di qui non lunge,

Dove il noto ruscello in due si parte,

Su le fiorite sponde

Iptesi Orfeo, che ad Euridice accanto,

Al marmorio dell' onde

Stava accordando l'armonia del canto.

*Ari.* ( Ah mi sento morir! )

*Ege.* Non solo allora

Vidi Ninfe, e Pastori

Tutti correre intenti

Al suon de' dolci accenti,

Ma corrervi ancor vidi

Dalle materne selve

Le abitatrici belve, e fin de' colli

Dall' alte cime apriche

Scendere io vidi a lui le querce antiche.

Ed Euridice . . .

*Ari.* Ah taci per pietate!

Tu mi uccidi, e nol sai.

*Ege.*  
LB.



Ege. Come! T'uccido!

Ari. Del più pungente strale  
Mi trafiggesti il cor.

Ege. Tirsi . . . Delira?

Ari. Sì, pur troppo deliro,  
E mi fa delirare il mio martiro.

\* No: tu non sai qual sia (Ad Ege.)

Di questo cor l'affanno!

Deh il mio destin tiranno, (A Tir.)

Spiegale tu per me.

De' casi miei funesti

Forse il racconto amaro,

Per me verrà, che desti

Qualche pietade in te. (Parte.)

### S C E N A III.

*Egeria, e Tirsi.*

Ege. **O**R dunque di Aristeo  
Narrami, o Tirsi . . .

Tir. Eh lascia, amabil Ninfa,

Ch'io seguiti veloce

Il disperato amico, e vegli intento

Alla salvezza sua.

Ege. Temi, ch'ei mora?

Tir. Pur troppo quella morte,

Che forse avria men presta dal dolore,

Gli potrebbe affrettare il suo furore.

Ege. Ma, Tirsi, osserva . . . A' piedi di quell'  
orno (Guardando dentro la Scena.)

Ecco, ch'ei già lento si affide: or ivi

Fin ch'ei resta, per lui tremar non puoi.

Or dimmi la cagion de' mali suoi.

A 5

Tir.

- Tir.** La cagione n' è amor.
- Ege.** Tu scherzi: Amore!
- Tir.** Sì amor: forse non credi, . . .
- Ege.** Eh che amo anch'io,  
 Ne a tal segno ragion mi turba amore.
- Tir.** Ami? E' qual è l'oggetto del tuo core?
- Ege.** Ah molti sono: il vecchio Genitore,  
 La cara Genitrice,  
 Egle, Clori, Euridice, Lesbia, e poi  
 O' una candida agnella . . .
- Tir.** Ah che semplice sei, come sei bella.
- Ege.** Dunque amor non fia il mio?
- Tir.** E' amor, ma assai  
 Dal suo diverso.
- Ege.** Deh questa mi spiega  
 Diferenza d'amor.
- Tir.** Ti guardi il Cielo  
 Dal conoscerla un di.
- Ege.** Ma dimmi alfine;  
 Per chi tanto ei si affanna?
- Tir.** Ama Euridice.
- Ege.** Forse non l' amo anch'io?
- Tir.** Ma sposa ei la vorria.
- Ege.** Un impossibil cosa egli desia,  
 Pur saprà, che ad Orfeo . . .
- Tir.** Questa è la pena,  
 Che gli divide il cor. . . Ma vedi? . . . Oh  
 Numi! (*Guardando dentro la Scena.*)  
 Come s'agita, e affanna l'infelice?
- Ege.** Sì, corri a consolarlo.
- Tir.** Egeria, addio.  
 Sempre in sì bella pace



Il Ciel ti ferbi il core,  
E ti difenda dal crudele amore.

\* Se vedi un fanciulletto,  
Ch' abbia la benda al ciglio;  
Che porti il dardo, e l'arco;  
Non l'aspettare al varco;  
Dal tuo vicin periglio  
Volgi lontano il piè.  
Questo è l'amor fatale,  
Che pena a noi sol vende:  
L'altro, che il cor ti accende  
Così crudel non è.

(Parte.)

## S C E N A IV.

*Egeria sola.*

**A** Ma Aristeo Euridice, e affai diverso  
E' l'amor suo dal mio! ... che arca-  
no è questo?

E pur gran pena in vero  
Esser deve il bramar senza speranza  
Di poter posseder quel, che si brama.  
Ah il caso di Aristeo mi fa pietate!  
Ma questi moti istessi, che mi sento  
Più dell' usato al cor, sarebbon mai  
Quella specie d'amor, ch'io non provai?  
Folle ch'io sono! E quando il Fanciulletto  
Vidi, che Tirsi mi dipinse? e pure,  
Che farà quel ch'io sento,  
E mi comincia a dar qualche tormento?

\* Io

Io mi sento intorno al core  
Ora un gelo, ed ora un foco,  
E costretta a poco, a poco  
Io mi trovo a sospirar.

D' Aristeo comincia il fato  
A sembrarmi acerbo, e fiero,  
E non posso il mio pensiero  
Dal suo volto allontanar.

(Parte.)

*Segue il primo Ballo.*

*Rappresenta la Scena una vasta Campagna di frumenti, e biade mietute. Veduta in Lontano di Case rusticali, e di Paesani, che ad esse carreggiano le suddette biade; da un lato veduta di altre fabbriche rusticali ad uso di mettervi i grani al coperto. Si vedranno nel mezzo alcuni Paesani che anno innalzata una massa di fasci di biade recise, e altri, che adornano le loro Case dei fiori, che nascono fra le messi; e altri, che stanno seduti a tavola, ristorandosi col cibo, e col vino lietamente (frattanto, che altri danzano) cantando il seguente*

**C O R O.**

Spenga in noi gli eslivi ardori,  
Le fatiche ne ristori,  
Bacco, il dolce tuo liquor.

Del piacere il più giocondo  
Tu sei Padre, e tu del mondo  
Sei la gioia, e sei l'amor.

*Dopo il Coro seguiranno alcune danze rusticali; per fine improvvisamente si vedrà dividerfi quella massa*



*massa di biade innalzate, e sopra un Carro tirato dai Leoni comparirà la Dea Cerere, la quale sarà accolta dalla turba pastorale col canto del seguente*

## C O R O.

Cinta di turgida,  
Dorata spica,  
O bionda Cerere,  
Deh vieni amica;  
Speranza, e giubbilo  
Del mietitor.

Piacciati accogliere  
Benigna i voti,  
Che da noi si offrono  
A te divoti;  
E che ti rendono  
Dovuto onor.

*Cerere farà un Solo, dopo del quale terminerà il Ballo col canto del seguente*

## C O R O.

Spargiam d' obbligo le cure  
Sofferte al caldo al gelo,  
Se le compensa il cielo  
Pietoso a noi così.

## S C E N A V.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle, addombrata dall'alto da grandi alberi,

beri, che giungano ad intrecciare i rami dall'uno all'altro colle, fra i quali, è chiusa.

*Euridice con seguito di Ninfe, e Coro di Pastori, poi Dafni.*

*Eur.* \* **P**Oichè m'accendi  
Colla tua face,  
Di bella pace  
Mi colmi Amor.  
Tu sei, che rendi  
Dolci i martiri,  
Ed i sospiri  
Soavi al cor.

*Coro di Pastori.*

Tutto da Amor sol nacque :  
Amano l'Erbe, e i Fior :  
Amano i Pesci, e l'Acque :  
Tutto mantiene amor.

*Eur.* Per te sol trovo  
Nel dolce aspetto  
Del caro oggetto  
Tutto il mio ben.

Per te desio  
Sol di languire,  
Sol di morire  
Nel suo bel sen.

*Coro di Pastori.*

Tutto da Amor sol nacque :  
Amano l'Erbe, e i Fior.

*Ami*



Amano i Pesci, e l'Acque:  
Tutto mantiene amor.

*Eur.* Per man d'Amore  
Vieni Imeneo;  
Col cor di Orfeo  
Mi annoda il cor.  
Vieni . . .

Ma il Padre a me?

*Daf.* Ninfe, Pastori,  
Eccomi, giunto al sommo  
Di mie felicità. No tu non puoi  
Immaginar, come nel petto il core  
M'esulti a quel contento, amata Figlia,  
Che ti appar su la fronte, e su le ciglia.

*Eur.* Padre, così vicina  
A possedere il sospirato bene,  
Mi pasco sol delle più dolci idee,  
Che mai possa formare anima amante  
In così lieto, e fortunato istante.

*Daf.* Ah, che a versar m'astringe il tuo destino  
Lagrima di piacer. . . Ma vedi, o figlia,  
Vedi chi giunge.

## SCENA VI.

*Orfeo, e Detti.*

*Eur.* **V**ieni, amato sposo,  
Con il fulgor de'tuoi bei lumi ardenti,  
Col suon dei dolci accenti  
Ad accrescer la gioia a questo core;  
Sepur può farsi il mio gioir maggiore.  
*Orf.* Idolo mio, sì sì, questi occhi miei  
Godon

Godon nel tuo semblante  
Quanto ponno godere,  
Ma intanto al lor piacere in questo senso  
Fra l'ardor più cocente il cor vien mendo.

*Daf.* Non sarà il Sol vicino  
A tufarsi nel mar, ch'io di mia mano  
Nel sacro Tempio stringerò quei nodi,  
Che per voler del Ciel formovvi amore,  
E che dovranno il peso  
In parte alleggerir degli anni miei.

Tanta cura di me prendete, o Dei!  
Oh qual fiamma di dolce contento

Scorer sento  
Per tutte le vene,

Figlia amata, parlando con te.  
No; di Padre non sente l'affetto

Chi all'eccesso di tanto diletto  
Non pospone la sorte di un Re.

(Parte.)

## SCENA VII.

*Euridice, ed Orfeo.*

*Orf.* **A** Mabile Euridice, deh perdona,  
Se tardi a te tornai.

*Eur.* Tardi tornasti;  
E mi par, che non serbi la tua fronte  
L'usata illarità: m'inganno?

*Orf.* E' vero:  
Un profondo pensiero  
Occupò la mia mente.  
Poe' anzi a piè del venerando Altare

Sta Vad



Stavami al biondo Nume,  
Apportatore in Ciel del maggior lume,  
Formando inno divoto,  
E di grazia, e di lode, allor ch'io vidi  
Scuotersi il simulacro, e queste voci

Intesi proferire: „ Oggi vedrai

„ L'Ebro cangiar natura,

„ E Averno aprir l'orrenda porta oscura.

*Eur.* Ah sarebbe mai questo

Qualche presagio, oh Dei! per noi funesto?

*Orf.* Sposa, nol paventar: risulasse allora

Di placido splendore

Il volto al Nume, e alla sinistra intesi

Propizio il tuono ancor.

*Eur.* Dunque in qual modo

Credi poterlo interpretar?

*Orf.* Non anco

Tutti raccolti i fidi usati augurj,

Che m'aprano la strada ai sensi oscuri,

*Eur.* Ah perchè non t'affretti

A raccoglierli omai?

*Orf.* Se lo permetti,

E le vittime a offrire, e le fumanti

Viocere andrò frattanto

A esaminare, e degli Augelli il canto.

*Eur.* Vanne, Sposo, ma sia

Sollecito il ritorno:

Pensa qual reo soggiorno

Per me nel mio timor d'acerbe pene

Queste piante saranno, e queste arene;

*Orf.* Queste piante, e queste arene

Mi saranno oghora in mente,

B

E II

E il pensier farà sovente  
Questo solito sentier.  
Purchè serbi all'amor mio  
La tua fede ognor sincera,  
Il vantare che tuo son'io  
Al mio cor darà piacer. (Parte.)

S C E N A VIII.

*Euridice sola.*

**A** Himè, si gode appena un sol momento  
Di verace contento,  
Che gli succede un turbine d'affanni!  
Ma da me, che volete,  
Ombre, del mio timor figlie inquiete?  
Fuggite, omai fuggite:  
Voi minacciate invan fatal sventura:  
L'amato Sposo mio mi fa sicura.  
Ma il Ciel... Che più pretendo?... Il Ciel  
lo istesso

Mi promette la pace.

Ecco là, che ne appar segno verace.

Ecco l'Iride serena,

Che a noi vien con bel sembiante,

E su i fiori, e su le piante

Nova luce splende ancor.

Quando parla coi portentosi,

Chiari son del Ciel gli accenti:

Già sparita è la mia pena,

Dileguato è il mio timor. (Parte.)

*Fine della prima Parte.*

*Segue*



## Segue il Ballo secondo:

Rappresenta la Scena una Campagna con piccol lago alle falde di alcune sassose Collinette. Si vedranno alcuni Pastori ( lasciando errare al pascolo i loro Armenti ) incominciare una Danza pastorale al canto del seguente

### C O R O.

Correte, omai correte  
Là dove più vi alletra  
La tenerella erbetta,  
Agnelle, a pascolar.

Terminato il Canto del Coro, e cessando i Pastori dalla danza, comparirà tutta affannata una piccola Pastorella in atto di addimandare aiuto ai Pastori, loro accennando esserle stata involata dal Lupo un agnella a lei cara. I pietosi Pastori corrono a levarla di bocca al Lupo, e la riportano ad essa, che sciogliendosi un nastro dal braccio, lo lega al collo della sua agnella, e prega i Pastori, che la riportino al di lei ovile; e quindi fa un Solo in segno della sua allegrezza. Dopo questo Solo verrà un Pastore, che si pone a tosar le sue pecore, ma viene impedito da una Pastorella, che lo invita alla Danza. Per fine verranno espressi gli Amori di Pane, Dio delle Selve per Siringa, la trasformazione di questa in Canna, e la trasformazione del Rivale di Pane in Sasso. Compiranno il Ballo i Pastori al Canto del seguente

# C O R O.

E' tempo omai Pastori,  
Che le pasciute agnelle  
Dai meridiani ardori  
Corriamo a riparar.



PAR-





## PARTE SECONDA.

### SCENA I.

Ruine di pubblico Edificio nelle vicinanze del Fiume Ebro.

*Dafni, ved Euridice.*

*Eur.* **A** H Padre, che mi narri?

*Daf.* Il ver. Compiti

Sull' Ebro i sagri riti, in dolci accenti  
De' suoi voti esauditi Orfeo chiedea  
Segni dal Ciel; quando improvviso il fiume  
Si arresta in parte, si divide, e l'onda  
Quì lascia arido il letto;  
Là vagheggia sospesa il suol soggetto.

*Eur.* E dunque Orfeo, lo sposo mio cotanto...

*Daf.* Sol poteo far coll' armonia del canto.

*Eur.* A sì fausto principio

Piaccia agli Dei, che corrisponda il fine.

*Daf.* Figlia, che tu non dei

Cedere a un van timore,

E Orfeo l'afferma, e mel predice il core.

A dispetto del fato rubelle

A vittoria lo chiaman le stelle:

Trionfante quell'alma farà.

Tutto move col dolce suo canto,  
E la forza del valido incanto  
Sì, l' Auerno ancor proverà.

(Parte.)

SCENA II.

*Euridice, indi Egeria.*

*Eur.* **D**unque da me partite,  
O miei tristi pensier.

*Ege.* Bella Euridice,  
Pietà!

*Eur.* Stelle! Che dici!

*Ege.* Non turbarti.

Per Aristeo la chiedo:  
Non la chiedo per me.

*Eur.* Per Aristeo?

*Ege.* Sì, l' infelice oppresso dal dolore  
E' già presso a morire, e tu non sai,  
Che la cagion del suo morir farai.

*Eur.* So, che m'ama Aristeo;  
Ma sposa omai d' Orfeo,  
Che posso far per lui?

*Ege.* Una sol volta  
Dirgli, che l'ami.

*Eur.* Ah semplice, non vedi,  
Che così tradirei me stessa, e lui?  
Che sol nuov' esca al foco  
Gli aggiungerei nel seno?

*Ege.* Ma il suo morir sospenderesti almeno.

*Eur.* Ah no: vuoi ch'io ti presti  
Pel caso di Aristeo  
Un consiglio opportuno?

*Ege.*



*Ego.* Non potresti,  
Euridice far cosa,  
Più grata a questo cor.

*Eur.* (Ella è già amante,  
Semplicetta, e nol sa.) Tu di Aristeo  
Devi in traccia tornar: dirgli, che al Cielo  
E l'opporli follia,  
E se cerca rimedio ai mali suoi,  
Digli, che il può trovar negli occhi tuoi,

Un'altra face  
Dovrà provar:  
Da te la pace  
A' da sperar:  
Da lui non chiedo  
Questa costanza:  
Sarai, lo vedo,  
La sua speranza,  
Tu la sua sola  
Felicità.

Per altro Bene  
Son fra catene:  
Quest'è il tesoro,  
Che solo adoro,  
Che m'è rapita  
La libertà.

(Parte.)

### SCENA III.

*Egeria, poi subito Aristeo.*

*Ege.* **E**uridice, Euridice: ecco Aristeo.  
(Guardando appresso Eur.)  
Come fugge veloce!

B 4

*Ari.*

*Ari.* L'aggiungerò. (*Traversando la Scena per  
seguire Eur.*)

*Ege.* T'arresta: dove corri? (*Trattenendolo.*)

*Ari.* Negli occhi d'Euridice a tanti affanni  
Qualche tregua a cercar.

*Ege.* Come t'inganni.

*Ari.* Perchè?

*Ege.* Perchè Euridice ora mi disse,  
Che ritrovar sol dei

Il rimedio al tuo ardor negli occhi miei.

*Ari.* Ah mai nol troverò, se prima amore  
In libertade non mi lascia il core.

(*Parte seguendo Eur.*)

## S C E N A IV.

*Egeria poi Orfeo.*

*Ege.* **F**olle, perchè t'involi  
A' miei sguardi così, correndo in  
Del tuo fatal periglio! (*traccia.*)

*Orf.* Egeria bella,  
Perchè così turbata?

*Ege.* Ah nel pensare  
Al fato d'Aristeo...

*Orf.* Ne seppe ancora  
Di sua ragione rischiarar la face?

*Ege.* Anzi va disperato  
Cercando di morire, ed io mi sento  
Che in seno il cor tremante...

*Orf.* Io ti compiango sventurata amante.

*Ege.* Io amante d'Aristeo?

*Orf.* Sì, questi affanni  
Sono segni d'amore.

*Ege.*



Ege. Eh, che t'inganni.

Orf. Come? ...

Ege. Ma dimmi, è vero,

Che sia il crudele amore un piccol figlio,  
Che à l'arco, il dardo, ed una benda al ciglio?

Orf. E' ver.

Ege. Dunque non posso

Esser, qual credi, amante.

Orf. Non comprendo perchè.

Ege. Perchè finora

Questo piccol fanciul non vidi ancora.

Orf. Ah Egeria, è questi un Nume,

Che invisibil si rende:

Quando al varco ci attende

Negli occhi d'un bel volto ei si nasconde,

Vibra lo strale, e la ragion confonde.

Ege. Cieli! Che intendo? E credi...

Orf. Quell'affanno,

Che tu per Aristeo senti nel seno

Io credo amore, o un suo principio almeno.

Ege. \* Se fosse amore il mio,

Ah dunque ognor dovrei, ... (*Confusa.*)

Misera! i giorni miei...

Ma no. T'inganni; addio; (*Risoluta.*)

Non amo ancora.

Quel, che tu credi amore,

Amor non dir, che sia.

A' sol del suo dolore

Pietà quest'alma mia,

Ma non l'adora,

(*Parte.*)

S C E N A V.

*Dafni, Orfeo, poi Tirsi.*

*Daf.* **O** Rfeo, che più tardiamo? Insieme al  
Tempio

- Affrettiamoci omai.

*Tir.* Ah Dafni! ... Ah Orfeo! ...  
Or sì, che tutta richiamar dovete  
Vostra virtude al cor.

*Orf.* Stelle!

*Daf.* Che avvenne?

*Tir.* Euridice... Ah non posso  
Favellar per l'affanno!

*Orf.* Oh Dei! Parla.

*Daf.* Euridice...

*Tir.* Euridice, fuggendo  
Dal seguace Aristeo, presse col piede  
Un angue velenoso,  
Che fra l'erbette, e i fior stava nascoso.  
Questi la sua vendetta  
Fecce col morso: l'atro tosco in lei  
Si diffuse pel sangue;  
Chiuse pallida i lumi, e cadde esangue.

*Daf.* Ah Figlia! ...

*Orf.* Ah Sposa! ...

*Daf.* E sì funesto caso  
Odo, Numi, e non moro! (*S' appoggia.*)

*Orf.* E ancor respiro!  
Ma dove cadde, oh Dei! Tirsi, m'addita.  
Questo avanzo di vita  
Sovra l'amata spoglia  
Vadasi a terminar.

*Tir.*



*Tir.* Lo brami invano.

Cade appena Euridice, che la terra  
S'apre, l'accoglie, chiudesi, e l'asconde,  
Come sasso gittato in mezzo all'onde.

*Orf.* Non ti bastava averla data a morte,  
Barbara, iniqua sorte,  
Che il poterla veder mi toglì ancora?  
Ma sì, Sposa adorata,  
Ti rivedrò: d'Averno  
Mi son note le vie.

(*In atto di partire, e Daf. si riscuote.*)

*Daf.* Numi! Tu ancora  
Vuoi privarmi di te? Ti soffre il core?  
Mi sarai tanto ingrato  
Di potermi lasciare in questo stato?

*Orf.* Ah m'uccidi tu ancor!... Fiero dolore,  
Che tutto intorno al core  
Ti stringi in questo seno,  
Stogati in pianti, ed in sospiri almeno.

Lascia mio fier tormento,  
Lascia per un momento  
Quest' alma respirar!

Deh, caro Padre mio,  
Con quel tuo pianto, oh Dio!  
Non farmi più penar. (Parte.)

## S C E N A VI.

*Dafni, Tirsi, poi Aristeo.*

*Daf.* O H qual passaggio è questo  
Da speranze sì belle, a sì fatale  
Ama-

Amarezza crudel! vedesti un Padre  
Più misero di me?

*Tir.* Giusto è il dolore:  
Ma giusto è ancor che tu ...

*Daf.* Stelle! Aristeo!  
L'amata figlia mia  
Rendimi traditor. (*Con impeto contro Ari.*)

*Ari.* (Che fiero affanno!)  
Dafni, a ragion la figlia tua mi chiedi:  
Ma poichè alle tue brame  
Renderla non poss'io,  
Prenditi per la figlia il sangue mio.

*Daf.* Sì, crudele, io dovrei ...  
Ma quale agli occhi miei  
Pallida, e mesta imago si presenta!  
E grave intorno, e lenta  
A me si aggira in atto  
Di chiedermi la destra, e umili in volto  
Fisse mi tien le ciglia?  
Sì, ti ravviso alfin: vieni, mia figlia.  
Ma dai paterni amplessi  
Deh perchè fuggi oh Dio!  
Figlia ... Amico, pietà... Dove son'io?

\* Era pur l'ombra diletta  
Della Figlia a me d'intorno! ...  
La vedeste? ... Or fa ritorno.  
Vieni, o cara.. ah fuggi? ... aspetta.  
Quante immagini funeste  
Va formando il mio pensier!

(*Parte.*)

SCE-



## S C E N A VII.

*Tirsi, ed Aristeo.*

*Tir.* Addio, amico Aristeo.

*Ari.* **A** Tu ancor mi fuggi?

*Tir.* Deh quel vecchio infelice

Lasciami seguitar nel suo dolore. *(Parte.)*

*Ari.* Ah non so, se del mio sarà maggiore.

Sol move amore il suo tormento in lui,

S'aggiunge in me all' affetto

D'apro rimoso il più funesto effetto.

\* Scherzi tra fronda, e fronda,

Agiti l'onda, il vento,

Nel mio crudel tormento

I rami, il vento, e l'onda

Mi fan tremare il cor.

In ogni oggetto incontro,

Chi a me il furor rinfaccia;

Chi freme, e chi minaccia;

Tutto mi dà terror. *(Parte.)*

## S C E N A VIII.

Antro sotterraneo corrispondente alle  
Porte del Tartaro.

*Orfeo con seguito di Pastori, poi Coro di  
Spiriti infernali, indi Euridice sopra un Carro tirato  
dai draghi; per fine Coro di Pastori.*

*Orf.* **R**itiratevi, amici: *(Ai Pastori)*

Grazie a tanta pietà del caso mio.

Solo in quest'antro rimaner degg'io.

*(I Pastori si ritirano.)*

Ecco

Ecco l' orride porte  
Dove Cerbero veglia, e l' aer muto  
Dalle tre fauci col latrato afforda.  
Là delle furie irate  
Suona il lamento orrendo;  
E là Iffion fremendo,  
Volge la rota, e Sifiso la pietra,  
E l'acqua avara a Tantalo si arretra,  
Ora si provi intanto,  
Se Averno impietosir si può col canto,  
(Orfeo si asside sopra di un sasso, ed incomincia  
il Canto, accompagnandosi colla Cetra.)

\* Numi, che impero avete  
In questo eterno orrore,  
A voi mi guida Amore  
Per domandar pietà.

Il non piegarsi al suono  
De' giusti miei lamenti,  
De' miei sospiri ardenti  
Sarebbe crudeltà!

(S' apre la Porta infernale, e si vede il can Cer-  
bero, indi si ode il)

### Coro di Spiriti Infernali.

Fuggi omai da questo Regno,  
Dove alberga il grido, il pianto:  
Non pensar, che freni il canto  
Delle Belidi il furor.

Orf- Sì, nella mia consorte,  
Dolce speranza mia,  
Morte crudele, e ria  
Volle rapirmi il cor.

Sì,



Sì, questa sola a voi  
Richiedo, Inferni Dei,  
O di restar con lei  
Fra questo cieco orror,

*Coro di Spiriti.*

E tanto — può il Canto?  
E impetra — una Cetra,  
Che in queste — funeste  
Sue foglie — s'invoglie  
Plutone a pietà?

*Orf.* Dunque la cara Sposa  
A'voti miei rendete,  
E sempre, o Numi, avrete  
Immenso onor da mè.  
Dirò fra noi, che alfine  
Placate il vostro sdegno:  
Dirò, che il vostro Regno  
Così crudel non è.

*(Si vede comparire sopra di un Carro tirato dai  
Dragi Euridice, che scende, ed esce dalla Boc-  
ca Infernale.)*

*Coro di Spiriti.*

Euridice a te si rende.

Volgi omai delle tremende  
Nostre porte or lunge il piè.

*(Poich'è uscita Euridice si chiude la porta.)*

*Orf.* Vieni, bell' Idol mio

*Eur.* Sposo, mia dolce speme:

(Ecco, che a unire insieme

*A. 2.* (Al fin ci torna Amor.

*Eur.* La ferma tua costanza,

*Orf.*

Orf. Il tuo leggiadro aspetto;  
(Raddoppia in questo petto  
A. 2. (L'ardenti fiamme al cor.  
(Sopraggiunge con allegrezza il)

*Coro di Pastori.*

Cieli! Euridice . . . Oh come  
N'esulta in petto il core!  
Dall'Infernale orrore  
Come fra noi tornò?

Orf. Sposa, bell' Idol mio:  
Eur. Sposo, mia dolce speme:  
A. 2. (A consolare insieme  
(Andiamo il Genitor. (Partono.)

*Coro di Pastori.*

Ah qual sarà contento  
Al suo contento uguale;  
Poichè il destin fatale  
Così per lui cangiò.  
(Il Coro seguita Eur. ed Orfeo.)

S C E N A IX.

Giardino rustico.

*Dafni, Tirsi, Aristeo, poi Egeria.*

Daf. **T**irsi, la tua pietade  
Quanto è crudel per me, poichè  
mi vieta

D'impor fin colla morte a tanti affanni.

Tir. Ah modera una volta il tuo dolore!

Ari. Ah, che il tormento suo mi passa il core!

*Ege.*



Ege. Dafni, Tirsi, Aristeo, liete novelle!

(Frettolosa.)

Vive Euridice.

Tir. Come?

Ari. La vedesti?

Daf. Oh quanto mai voi siete

Semplici più di lei, se a lei credete,

Ege. Non m'inganai: io stessa vidi, e intesi

La turba Pastoral ... ma udite, udite.

(Sopraggiunge turba di Pastori, cantando il seguente)

C O R O.

Ah qual sarà contento

Al tuo, buon Dafni, uguale,

Poichè il destin fatale

Così per te cangiò!

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Daf. Celi! che vedo mai?

Eur. Padre adorato,

Dall' infernal soggiorno

Ecco chi mi conduce

Fra le Paterne braccia a nuova luce!

Daf. Figlia, mia dolce figlia ... (Abbracciandola.)

Come Orfeo ... Ma non posso

Per l'allegrezza favellar.

Orf. D'Averno

Refer placati i Numi

A te la figlia, a' me la Sposa; e tanto

Devo alla Cetra mia, devo al mio canto!

C

Daf.

*Daf.* Or v'anno di Imeneo. Poichè a tal segno  
Fur pietosi con noi gli eterni Dei  
Lieto ora attendo il fin de' giorni miei.

*Ege.* Lascia, Euridice ...

*Eur.* Vieni a questo seno,  
Diletta Egeria: dimmi, seppe ancora  
Trovar negli occhi tuoi  
Il rimedio Aristeo de' mali suoi?!

*Ege.* Nol sò.

*Ari.* Non dubitar: poichè in me stesso  
Per via di tanti affanni alfin tornai  
L'arder mi sia ventura à tuoi bei rai.

*Orf.* Dunque voi pur, sposi fedeli unisca  
Imeneo co' suoi nodi in sì bel giorno.  
Al Tempio andiam ... „ Ma quale  
„ Divina luce ardente  
„ Mi rischiara la mente, e la trasporta  
„ Ne' secoli remoti  
„ L'opre a mirar dei posteri Nipoti!  
„ Veggo in sì fausto giorno all' Istro in riva  
„ Lieto Popol felice,  
„ Che di AUGUSTA DONZELLA,  
„ L'Eccelfo NOME a celebrare intento,  
„ Porta espresso nel volto il suo contento,  
„ E n' à ragion, perchè simile in tutto  
„ Ai GENITORI AUGUSTI à nel sembiante  
„ D'ogni grazia, e beltà vero splendore,  
„ E le Avite virtùdi in guardia al core.  
„ Oh GENITORI, oh FIGLI,  
„ Progenie, e fonte in ogni età d' Eroi  
„ Eletti al Regno, ea moderar gl'Imperi  
„ Quante cose di VOI nel Cielo ordite  
„ Or



- „ Or m'è dato mirar! Tempi felici,  
 „ Che compir le vedrete!  
 „ Voi, Pastori, credete  
 „ Ai presagi dè Vati.  
 „ Son questi aivezzi a ragionar coi Fati.

C O R O.

Festeggi il suono, il canto  
 Un così fausto Giorno,  
 Per cui dovrà cotanto  
 L'Istro esultare ancor.

*Fine della Favola Pastorale.*

*Segue l'ultimo Ballo,*

*Che sarà di Giardinieri rustici, di Molinari, e di al-  
 tre Persone di vario carattere, e questo avrà  
 principio, e fine col canto del seguente*

C O R O.

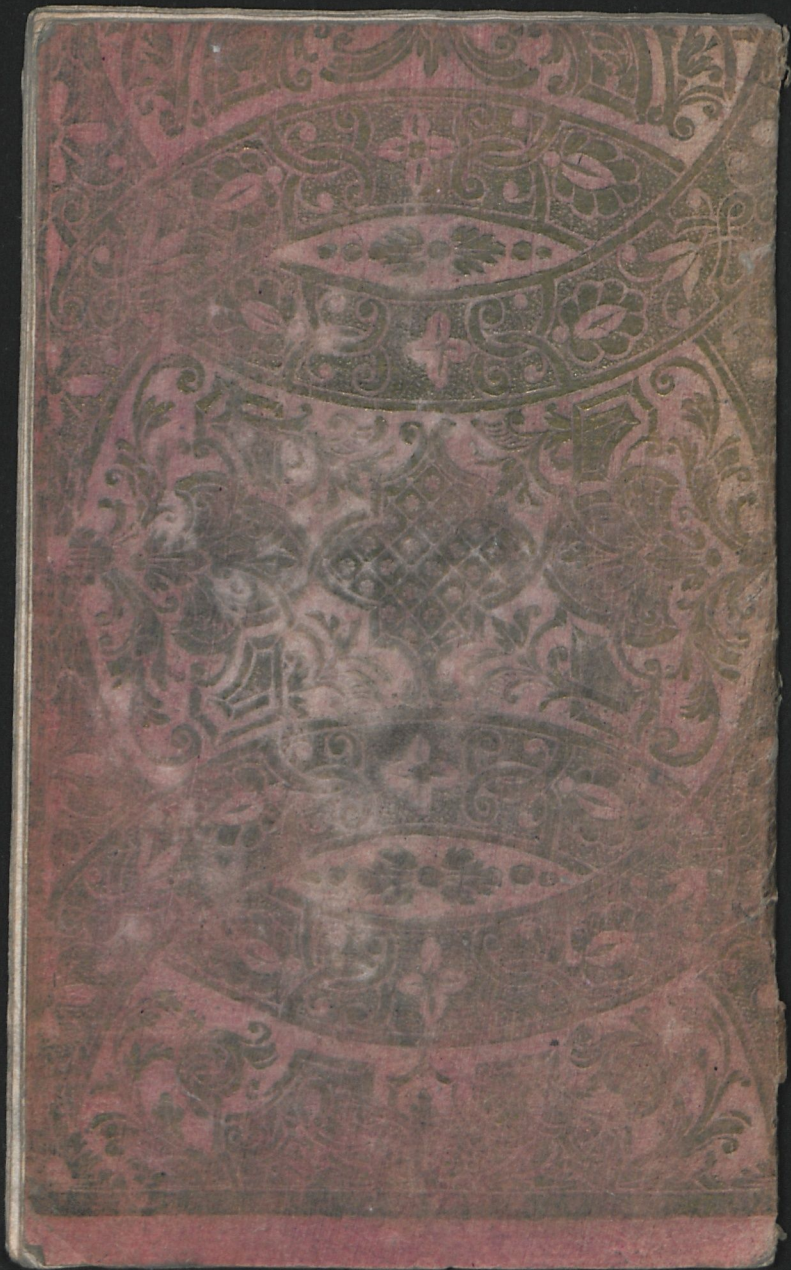
Vadan le cure in bando:  
 Trovin tra noi sol loco  
 Il riso, il canto, il gioco  
 In così fausto dì.

*Tutti i sopra espressi Balli sono di vaga invenzione  
 del Sigr. Francesco Ilverding Maestro di Ballo in  
 attual Servizio di S. S. C. R. M.*

F I N E.

*Vol 18-3*

*1342*





Inches

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
8

Centimetres

Farbkarte #13

B.I.G.

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

**EURIDICE.**  
FAVOLA PASTORALE  
PER MUSICA  
DI ALIDAURO PENTALIDE P. A.  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL NUOVO PRIVILEGIATO  
**IMPERIAL TEATRO,**  
IN OCCASIONE  
DEL  
**GLORIOSISSIMO GIORNO**  
**DEL NOME**  
DI S. A. R.  
**MARIA ANNA,**  
ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA,  
ec. ec. ec.  
**IN VIENNA**  
L' Anno M. DCC. L.

Appresso Gio. Pietro van Ghelen, Stampatore  
di Corte S. S. G. R. M.